

convivono e col quale si sono allineati.

Vi sono figli che hanno motivi personali e seri per essersi allontanati e alienare un genitore: egli è un alcolista, una persona violenta, molesta, abusante o che abbandona, ecc. Si tratta di distinguere questa situazione dalla situazione di alienazione nascente dalla conflittualità fra coniugi e non dalla diretta relazione genitore-figli. In questo secondo caso i figli hanno scelto uno schieramento di parte durante il divorzio e rigidamente si rifiutano di avere una qualsiasi relazione con l'altro genitore. Diventano quasi ossessionati dalla rabbia e dall'odio nei confronti del genitore "assente". Assente in quanto si è ritirato dalla cura genitoriale, resa difficile a causa delle difficoltà con l'altro/a coniuge e dal figlio alienante. I figli, infatti, sono stati isolati e si sono alienati dal genitore non convivente e non sono affatto ambivalenti: lo rifiutano e hanno subito un "lavaggio del cervello" da parte del genitore convivente. La maggior parte dei figli alienati ha avuto una normale relazione col genitore alienato prima della separazione, quando addirittura non ottimale e preferenziale, ma in seguito hanno completamente assorbito e fatto proprio il punto di vista del genitore "preferito" in quanto "migliore" nei confronti del genitore biasimevole e quindi alienato. Questi sono solitamente pre-adolescenti e adolescenti che, al momento della separazione, hanno un'età compresa tra i 9 e i 15 anni e che si oppongono con forza e veemenza al genitore alienato senza apparenti espressioni di colpa o di ambivalenza. Essi elencano le proprie critiche e la propria avversione in presenza di entrambi i genitori con modalità ripetitive, utilizzando le stesse parole utilizzate dal genitore colluso per descrivere le trasgressioni e i difetti del genitore alienato. Il loro linguaggio è forbito, quasi sempre pomposo e la scelta dei termini molto ricercata, ovverosia non corrispondente

all'uso del linguaggio di ragazzini della loro età.

Nel 1985, Richard Gardner, psichiatra infantile e forense, membro del Dipartimento di Psichiatria Infantile della Columbia University di New York, coniò il termine "Parental Alienation Syndrome" (PAS) - tradotto in italiano da alcuni autori (Buzzi, 1997; Gulotta, 1998) col termine "**Sindrome di Alienazione Genitoriale**" - per designare il disturbo psicopatologico dei soggetti in età evolutiva, frequentemente un'età compresa tra i 7 e i 14/15 anni, che costituisce la "risposta distintiva" del sistema familiare sottoposto al trauma della separazione. Egli la definisce: "*La Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS) è un disturbo che insorge nel bambino, nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. La PAS è il risultato della combinazione di una programmazione (lavaggio del cervello) effettuata dal genitore alienante e dal contributo offerto dal bambino in proprio, per una campagna di denigrazione rivolta contro il genitore alienato. Un fattore centrale del contributo del bambino è l'acquisizione di potere, stimolata più frequentemente dal genitore indottrinante ma, occasionalmente, anche dalla passività del genitore bersaglio. Oltre all'azione di questi fattori intra-familiari, agiscono anche altri fattori extra-familiari, quali, in particolar modo, il sistema legale ed i professionisti della salute mentale*".

La PAS è dovuta a cinque fattori concomitanti:

- 1) modalità di separazione dei genitori eclatanti, in cui uno dei due genitori sia moralmente o socialmente biasimevole
- 2) la raggiunta capacità del figlio di distinguere in giusto e sbagliato dal punto di vista morale e una certa "fragilità" affettiva
- 3) la collusione psico-affettiva col genitore convivente
- 4) la "programmazione" o "indottrinamento" del genitore convivente ai danni dell'altro genitore. I figli si dimostrano personalmente coinvolti in una campagna di denigrazione nei confronti dell'altro genitore, che viene liberamente e

palesamente "odiato". Un comportamento, questo, che viene definito come "alienante"

5) il ritiro dalle cure genitoriali da parte del genitore alienato, denigrato (definito anche vittima, o bersaglio). Il genitore bersaglio infatti, in principio rimane come disarmato di fronte alla volontà di allontanamento dimostrata dai figli e nella sua posizione di debolezza, passa dalla rabbia, alla protesta, alla confusione e alla depressione. Progressivamente molti genitori bersaglio finiscono per desistere nei loro tentativi di vedere i figli e di trascorrere un po' di tempo con loro per riuscire a mantenere, o addirittura a sviluppare, una relazione d'intimità, questo peserà in seguito nell'eventuale processo di riavvicinamento voluto dai figli ed aumentando le difficoltà di rapporto legate all'estraneità venutasi a creare.

Qualora la programmazione non avesse luogo o cessasse, la PAS può essere superata. La finalità del genitore convivente è quella di escludere l'ex-coniuge dalle loro vite, la propria e quella dei figli. Questo perché il genitore bersaglio è visto come negativo e pericoloso per se stessi e per i figli.

La Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS), è un disturbo che insorge principalmente nel contesto delle controversie per l'affido dei figli. La sua manifestazione principale è quindi la campagna di denigrazione rivolta contro un genitore; una campagna che non ha giustificazioni legate al rapporto diretto e personale tra genitore bersaglio e figli. La PAS è il risultato della combinazione di una programmazione, o "lavaggio del cervello", effettuata da un genitore "indottrinante" e del contributo offerto dal bambino in proprio, che collude col genitore convivente, alla denigrazione del genitore bersaglio.

In presenza di reali abusi o trascuratezza dei genitori, l'ostilità del bambino può essere giustificata e comprensibile; in questo caso, la PAS come spiegazione